

Bea era solare, vera, sincera, diretta (a volte un po' troppo), amante della vita, grande sostenitrice delle proprie idee, combattente ma consapevole delle sue fragilità.

Amava l'amore ed un semplice flirt poteva diventare l'amore della sua vita.

Un compleanno un evento storico.

Un litigio un incontro di boxe.

Un buona notizia veniva celebrata con fuochi d'artificio.

Nulla è mai stato privo di passione, nulla è mai stato facile, eppure, era tutto così semplice.

Bea è nata con la trasposizione dei grossi vasi a setto intatto. La diagnosi prenatale non lasciava alternative. Rispetto agli anni '80 nel 2001 la ricerca aveva già fatto passi da giganti, le speranze di sopravvivenza e di una vita normale erano molto alte.

E così è stato. Bea è stata operata a soli 12 giorni. Ha combattuto perché voleva vivere questa vita e da lì è iniziata un'avventura fantastica.

Tornati a casa dopo 50 giorni di Ospedale avevamo due opzioni: vivere una vita felice o sopravvivere con la paura che accadesse qualcosa. In totale incoscienza ma forti del fatto che non avesse alcun limite, abbiamo deciso di vivere.

E così Bea a due anni se ne andava a spasso alle Seychelles mangiando uno spiedino di pollo al curry. A cinque anni faceva formine di sabbia alle Maldive e non capiva perché dovessimo tornare a casa dopo solo una settimana di vacanza. A sei visitava i fiordi norvegesi e decideva che le crociere non erano per lei perché troppo stressanti. A nove anni viaggiavamo sulle montagne russe spaziali di Disneyland Orlando e passeggiavamo lungo la 5th Avenue a New York. E poi ancora le Mauritius, Oslo, Copenaghen, l'Islanda, il Messico, l'Europa e l'Italia in lungo e in largo fino al Model United Nation e alla simulazione dell'Assemblea delle Nazioni Unite a New York. Una moltitudine di luoghi che sono stati linfa vitale per il cuore e per la mente.

Certo non sono stati sempre momenti semplici. Eravamo consapevoli che forse Bea avrebbe dovuto sostenere un nuovo intervento in età adolescenziale e così a dicembre 2013 eravamo di nuovo in Ospedale. Un momento durissimo. L'intervento in sé va bene ma al momento di passare dalla respirazione extracorporea alla intracorporea qualcosa non funziona. Bea è aiutata da una macchina (ECMO) per 4 giorni. Poi una mattina, quando le speranze sono sempre più deboli, arriva il dott. Guccione e ci dice "Bea vuole svegliarsi. I parametri sono buoni" e va via. Torna dopo qualche ora con un immenso sorriso e ci dice "Ce l'abbiamo fatta! Siamo riusciti a fare il passaggio dalla circolazione extracorporea a quella intracorporea. Prognosi riservata per 24 ore, poi capiremo". La mattina seguente l'infermiera chiama all'alba e mi fa parlare con lei:

"Mammaaaaa mi porti acqua frizzante e coca cola?" Era il 9 dicembre ed il Natale era alle porte.

Di lì a poco è tornata a scuola, abbiamo ricominciato a viaggiare, siamo tornati a vedere concerti, ad andare allo stadio a tifare la Roma, a fare corsi di cucina e a passare del tempo con il suo gruppo scout.

Sono arrivati i tanto attesi 18anni, la patente ed insieme la prima multa e la prima fiancata, la maturità discussa nel bel mezzo di una pandemia, i test alla Luiss per entrare a frequentare la Facoltà di Scienze Politiche, l'ammissione, l'open week, gli aperitivi, le lezioni, gli esoneri.

Era entusiasta, felice, serena come non mai. Circondata da amici.

Poi un saluto, una battuta, la buonanotte...e l'indomani...Bea a Colori.

Bea a Colori nasce perché senza la ricerca medica Beatrice non avrebbe potuto avere una vita normale, intensa e piena di emozioni. Bisogna continuare a credere nella ricerca e sostenerla per dare la possibilità ad altri ragazzi e alle loro Famiglie di poter godere della stessa gioia di cui abbiamo goduto noi.

Lei continua ad essere con noi ed in ognuno di noi.